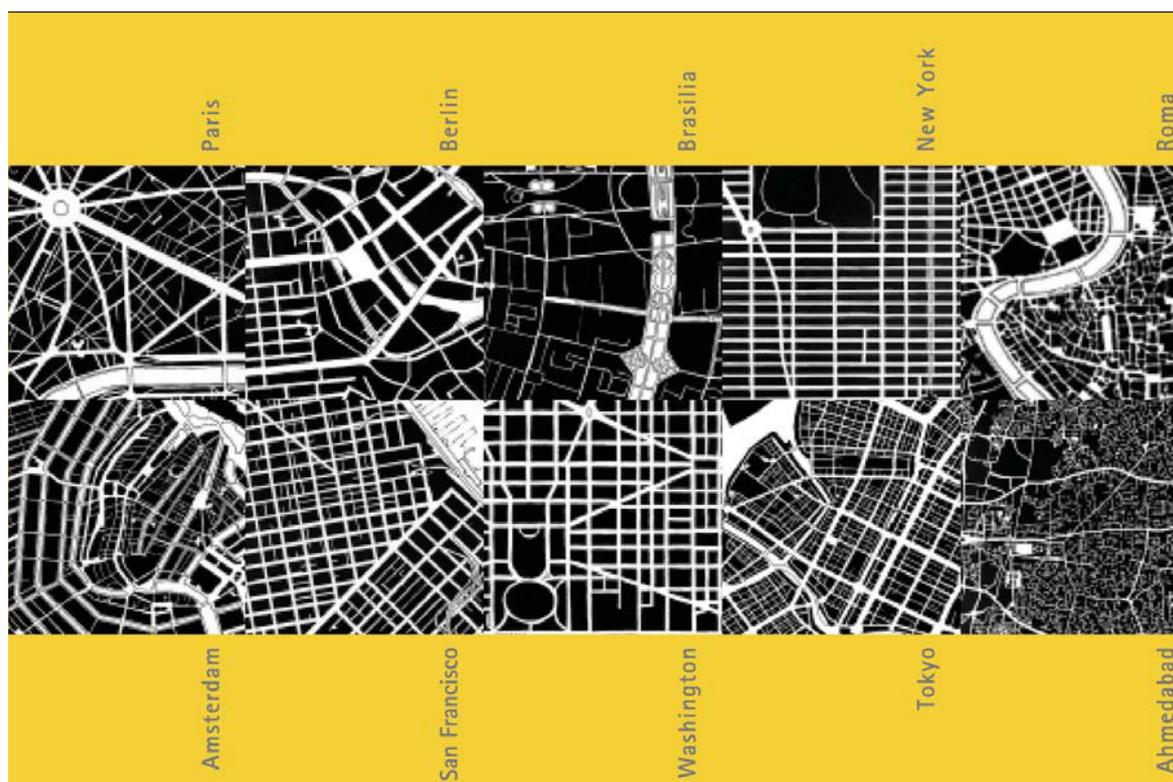


Studi urbani e regionali

# QUESTIONI DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

a cura di  
Maurizio Marcelloni

con scritti di  
François Ascher, Jordi Borja, Giuseppe Campos Venuti, Alberto Clementi,  
Carlo Donolo, Francesco Indovina, Maurizio Marcelloni, Alfredo Mela,  
Marco Petreschi, Nuno Portas, Franco Purini,  
Jurgen Rosemann, Joseph Rykwert, Yannis Tsiomis



FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# QUESTIONI DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

a cura di  
Maurizio Marcelloni

con scritti di  
François Ascher, Jordi Borja, Giuseppe Campos Venuti, Alberto Clementi,  
Carlo Donolo, Francesco Indovina, Maurizio Marcelloni, Alfredo Mela,  
Marco Petreschi, Nuno Portas, Franco Purini,  
Jurgen Rosemann, Joseph Rykwert, Yannis Tsiomis

**FrancoAngeli**

Questa raccolta di saggi rappresenta una riorganizzazione degli interventi fatti nel corso del convegno “Governare la città contemporanea: per un rilancio del progetto della modernità” tenutosi a Roma nel maggio 2004.

Il convegno è stato realizzato nell’ambito delle attività di due ricerche: la ricerca interateneo *Pensare la città contemporanea. Pianificazione e gestione delle grandi città italiane. Una riflessione sul governo urbano dopo dieci anni di sperimentazione innovativa. Le nuove prospettive*, cofinanziata dal MIUR e la ricerca *Governare la città contemporanea: gli strumenti di piano tra tradizione ed innovazione*, finanziata dalla Facoltà di Architettura Valle Giulia dell’Università La Sapienza di Roma.

La preparazione del convegno e l’organizzazione di questo volume sono stati resi possibili grazie al lavoro svolto da Laura Valeria Ferretti, Carmen Mariano e Francesca Rossi.

In copertina: elaborazione grafica tratta da A.B. Jacobs, *Great Streets*

Copyright © 2005 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## *Indice*

<b>Introduzione, di Maurizio Marcelloni</b>	pag.	7
<b>Questioni della città contemporanea,</b> <i>di Maurizio Marcelloni</i>	»	12
<b>La nuova dimensione della città contemporanea</b>		
<b>Le sfide delle città europee all'inizio del XXI secolo,</b> <i>di François Ascher</i>	»	35
<b>Appunti sulla modernità e il governo della città,</b> <i>di Giuseppe Campos Venuti</i>	»	45
<b>La nuova dimensione urbana. L'arcipelago metropolitano,</b> <i>di Francesco Indovina</i>	»	49
<b>Una strategia per la città ampia, la città esplosa e la città estensiva, di Nuno Portas</b>	»	76
<b>La nuova dimensione della pianificazione,</b> <i>di Jurgen Rosemann</i>	»	80
<b>La qualità dello spazio urbano</b>		
<b>La ritualità negata – alla ricerca del <i>sulcus primigenius</i>,</b> <i>di Marco Petreschi</i>	»	91
<b>Sette problemi per il progetto urbano,</b> <i>di Franco Purini</i>	»	103
<b>La strategia dell'urbanista,</b> <i>di Joseph Rykwert</i>	»	111
<b>L'aporia dell'architetto: la qualità dello spazio nella città contemporanea, di Yannis Tsiomis</b>	»	115

## **Gli attori e il conflitto**

<b>Il diritto alla città,</b> <i>di Jordi Borja</i>	»	133
<b>Oltre l'eclisse della fiducia,</b> <i>di Alberto Clementi</i>	»	146
<b>Notizie sul governo di Babilonia, sui territori urbanizzati e sulla loro governabilità, di Carlo Donolo</b>	»	158
<b>La città contemporanea ed i cittadini fruitori,</b> <i>di Alfredo Mela</i>	»	179
<b>Gli Autori</b>	»	197

## *Introduzione*

di Maurizio Marcelloni

La riflessione sulla città contemporanea è ancora tutta aperta anche se alcune sue connotazioni appaiono sempre più esplicite. Anzi, si potrebbe affermare che sono proprio queste sue connotazioni che lasciano perennemente aperta la riflessione, quasi che in fondo la vera specificità della città contemporanea sia quella del presentarsi, oggi molto più che in passato, come una perenne situazione di “lavori in corso”.

Sembra tuttavia evidente uno scollamento fra le riflessioni delle diverse discipline che la studiano e le difficoltà dell’operare concreto; cioè la capacità di tramutare analisi e riflessioni in programmi, progetti, strumenti e procedure adeguate alla nuova dimensione della questione urbana.

C’è probabilmente un nesso diretto fra i due aspetti: il carattere mutante della città alla scala territoriale da un lato e la difficoltà della sua gestione complessiva dall’altro. Un nesso che è al tempo stesso causa ed effetto della crisi del potere di governo della città e del territorio.

La cultura di governo appare infatti in difficoltà nel recepire risultati e prospettive delle elaborazioni disciplinari e ancor più nel trovare rapporti di sostanza con tali culture per spingerle a proseguire e a finalizzare le proprie analisi.

La ricerca è certamente autonoma; e tuttavia esistono momenti in cui solo l’assunzione politica delle nuove domande può convogliarne gli sforzi verso un più concreto contributo alla formazione delle risposte. Il rapporto fra politica e cultura è storicamente difficile e contraddittorio.

Di fronte alle nuove problematiche occorre una capacità di innovazione nelle pratiche di governo che appare ancora marginale. Peraltro è anche vero che le questioni che la città contemporanea propone alla cultura di governo sono senza dubbio nuove e dirompenti e non consentono

l'immediata predisposizione di formule generali. Occorre un faticoso processo di comprensione e acquisizione dei nuovi fenomeni.

I nuovi termini della questione urbana ed il tema del governo della città contemporanea costituiscono dunque un problema reale, un problema comune e un problema ineludibile.

Di qui l'idea di questa raccolta per fare il punto su quelle che sembrano alcune delle questioni più rilevanti che la città contemporanea pone nella nostra esperienza diretta e aprire un confronto di merito con la cultura di governo.

La raccolta di saggi qui presentata costituisce una riorganizzazione degli interventi del seminario di studio dal titolo "Governare la città contemporanea: per un rilancio del progetto della modernità", da me organizzato nel maggio 2004 nel quadro di una ricerca sulle connotazioni della città contemporanea finanziata dall'università "La Sapienza".

In questo volume si è provveduto a riorganizzare i contributi, inserendo anche quelli più brevi, ma per questo non meno significativi, di quei relatori che facendo parte della tavola rotonda finale non avevano il compito di preparare dei veri e propri interventi organici quanto di provocare, riflettere e discutere in maniera più libera e immediata.

Pertanto la raccolta è strutturata con un testo iniziale che ripropone sostanzialmente la relazione introduttiva, spogliandola di quella personalizzazione che normalmente hanno questi tipi di intervento, e da tre grandi raggruppamenti tematici corrispondenti ai tre temi proposti dalla relazione. Tre questioni ritenute centrali per la città contemporanea: la nuova dimensione della città, la qualità dello spazio urbano, i soggetti e il conflitto che vi si manifestano.

L'enfasi del titolo è puntata sul concetto del *governare la città contemporanea*. Il termine *governare*, piuttosto che *pianificare*, esprime sicuramente più efficacemente le relazioni dialettiche fra il progetto e la sua gestione. Più precisamente, il termine *pianificare* rimanda ad una pratica professionale che separa il momento della predisposizione del progetto urbanistico dalla sua gestione, quest'ultima intesa come momento successivo, attuativo, per di più guidato quasi sempre da un soggetto diverso da quello che ha predisposto il piano e cioè dall'amministrazione pubblica (questione antica che già Giancarlo De Carlo poneva in evidenza negli anni '50). Al contrario con il termine *governare* si pone in evidenza l'influenza reciproca e soprattutto la con-

testualità del momento progettuale e di quello attuativo; postula in altri termini la relazione dialettica fra pianificazione e gestione e con essa la compresenza tanto del tempo breve (la immediata operatività del piano) quanto del tempo medio-lungo (le scelte strategiche).

Governare una città è molto vicino a governare la società, ci ricorda Forester.

La crisi dell'urbanistica tradizionale, quella basata sul piano regolatore generale e sui piani attuativi a cascata, è certamente rappresentativa anche della crisi di poteri statuali forti. La ricerca di soluzioni molto più articolate risponde alla esigenza di liberare il potere centrale di poteri non più applicabili, dunque indesiderati, e di decentrarli a nuovi livelli di potere. Decentrare significa avvicinare il potere decisionale al cittadino. Ma la ri-articolazione dei poteri e il cosiddetto decentramento non significano affatto la contestuale realizzazione di una autonomia decisionale reale dei diversi livelli di governo. Così che spesso al decentramento delle funzioni si accompagna una maggiore complessità, piuttosto che una semplificazione, della assunzione delle decisioni.

Ma la complessità non si governa solo decentrando e articolando i poteri. La frantumazione delle competenze a livello centrale (frantumazione orizzontale) e quella a livello locale (frantumazione verticale) rischiano di fare perdere ogni riferimento unitario. Può darsi che tale riferimento unitario, come molti teorici sostengono, non sia più necessario o possibile. Tuttavia resta il fatto che "il generale non è affatto l'insieme dei particolari" (Morin). Le modalità tentate fino ad ora per garantire tale unitarietà o almeno un coordinamento (dai governi sovracomunali ai tavoli di concertazione, alla *governance*) hanno dato risultati assai modesti e le trasformazioni urbane degli ultimi venti anni sono in generale il frutto di operazioni puntuali, solo qualche volta inserite in una visione strategica (neppure in un "piano") con il risultato che la riqualificazione urbana, ma soprattutto la rivitalizzazione urbana (cioè le sue dinamiche economiche), riguardano solo parti della città, quasi sempre le più centrali o comunque consolidate, a discapito delle periferie sempre più emarginate.

I tentativi di governo delle trasformazioni urbane basati sulla ricerca di un consenso di tutti i soggetti interessati e dunque sulla costruzione del progetto attraverso una modalità concertata che tenga conto delle diverse aspettative: dei diversi soggetti pubblici (che devono dare i vari pareri), dei soggetti operatori (investitori, realizzatori, gestori) e dei soggetti fruitori (gli abitanti del contesto entro cui il progetto si cala) sono, almeno nelle in-

tenzioni, le modalità innovative individuate. Partenariato e pianificazione collaborativa sono i terreni su cui si tenta di costruire le trasformazioni urbane degli ultimi anni. Probabilmente non esistono alternative a queste modalità di costruzione del progetto e tuttavia sarebbe interessante analizzare con più freddezza i risultati reali di tali procedure: il quadro che ne uscirebbe non sarebbe affatto positivo se non per i promotori privati, e certamente negativo per la città. Ma ciò dipende non tanto dalla procedura in se stessa quanto piuttosto dal fatto che la mano pubblica non utilizza appieno i poteri che ha. Dunque il motivo essenziale di questi scarsi risultati dipende in gran parte esattamente dallo stesso motivo per il quale tali procedure sono state inventate e cioè dalla debolezza del governo pubblico.

Le questioni centrali del governo urbano possono essere risolte quindi solo con un grande sforzo nella direzione dell'accettazione della complessità e con la costruzione di metodologie, procedure e strumenti di sempre più forte integrazione, sfruttando con più coraggio le occasioni che la quotidianità presenta e utilizzando procedimenti induttivi. Occorre per questo stimolare nuovi rapporti fra il mondo della ricerca e le istituzioni del governo.

I rapporti attuali non sono soddisfacenti: appaiono casuali e prevalentemente indirizzati sul livello professionale. In generale la cultura si incontra con la cultura e la politica con la politica. È assai raro riscontrare la partecipazione del politico ad incontri di studio, di riflessione. Il politico ritiene sufficiente la presenza al suo fianco di un consulente di fiducia. Molto spesso la ricerca non vuole sporcarsi le mani: è meglio l'analisi critica parallela o a posteriori. Eppure questo appare un punto dirimente: il coinvolgimento della cultura nella riflessione, nella verifica, nella elaborazione di proposte e di ipotesi; occorre quindi il coraggio di una verifica permanente a tutto campo fra politica e mondo della cultura. Non v'è dubbio che dovrebbe essere la politica a lanciare la partita. Il mondo della cultura è molto più frammentato di quello della politica. Il richiamo alla collaborazione in sedi comuni potrebbe costituire una spinta decisiva anche all'incontro fra le diverse culture.

Le tre questioni centrali della città contemporanea – la nuova dimensione, la qualità dello spazio, i soggetti e il conflitto che si manifestano – offrono ampi spazi al lavoro comune, all'individuazione di percorsi, alla verifica con altre situazioni: temi che l'amministrazione avrebbe grande interesse a sviluppare. Indagare insieme tali questioni sarebbe un esercizio molto proficuo per entrambi. È assolutamente vero che il fare politica assorbe gran parte dell'attenzione e del tempo e poco resta per una contemporanea

riflessione sul cosa si sta facendo. Tuttavia è proprio questa la pratica che andrebbe superata: ritagliare un po' di tempo per riflettere insieme sarebbe il più grande contributo che la politica può dare a se stessa, anche e soprattutto perché la città contemporanea è uno dei terreni ottimali per i tentativi di scomposizione – ricomposizione delle differenze: politiche, disciplinari, sociali.

Di fronte ai processi generalizzati di omologazione la città non sembra affatto andare – al di là delle apparenze – verso un modello unico; al contrario, fa emergere differenze che aprono alla prospettiva di molte città possibili.

C'è quindi un grande lavoro da fare. Se è vero che siamo in una fase in cui i valori individuali stanno prepotentemente prevalendo facendo saltare i confini, evidentemente non più accettati, delle regole comuni su cui le precedenti fasi della modernità hanno fondato le proprie prospettive, è anche vero che non è possibile adattarci a città senza regole e non individuare nuovi confini entro cui individualità e socialità ritrovino nuovi modi di esplicitarsi. In fondo siamo ancora, o di nuovo, nel pieno di quello che Freud definiva il “disagio della civiltà”.

## *Questioni della città contemporanea*

di Maurizio Marcelloni

*“Civiltà è acquisto e perdita,  
ma chi tien più i conti?”*

Driss Chraïbi, *La civiltà, madre mia*, 1972

### **1. L'approccio alla città contemporanea**

La città è sempre stata un organismo complesso anche se, senza dubbio, essa è diventata nel corso degli ultimi venti anni, sempre più complessa; talmente complessa da non consentire interpretazioni basate sulla preminenza solo di alcuni fenomeni. La definizione recentemente data da una mostra a Milano – “la città infinita” – non investe solo la dimensione quantitativa, territoriale della città contemporanea quanto e soprattutto l'estensione della sua complessità<sup>1</sup>. L'analisi della città contemporanea in sostanza sembra confermare in pieno la sostanziale validità di quell'approccio al tema della complessità che supera il metodo positivisticò introducendo come elementi strutturali della realtà la parzialità e l'incertezza<sup>2</sup>. La coniugazione di questi elementi contribuisce non poco alla crisi delle forme tradizionali del potere politico e crea una situazione di equilibrio instabile.

La questione di fondo è che di fronte alla complessità non vi sono scorciatoie ed il tema della democrazia ne è l'esempio più significativo. Il tentativo di adottare scorciatoie è una tendenza mai sopita in un mondo che tende tra l'altro ad inflazionare l'uso del termine “complessità” e ad avvalorare una mistificante identificazione fra “facilità” e “semplicità”<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A. Bonomi e A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, Mondadori, 2004.

<sup>2</sup> E. Morin, “Le vie della complessità”, in G. Bocchi e M. Ceruti (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, 1985; I. Prigogine, “L'esplorazione della complessità”, in G. Bocchi e M. Ceruti (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, 1996; I. Prigogine e I. Stengers, *La nuova alleanza*, Einaudi, 1981; I. Prigogine, *La nascita del tempo*, Bompiani, 1991.

<sup>3</sup> J. Semprun, *Male e modernità*, Passagli Editrice, 2002.

Evitare la questione urbana nei nuovi termini in cui si pone da anni sembra dunque pericoloso per la stessa democrazia. E non è solo un problema italiano, ma di tutta la società occidentale.

Parlare di modernità può suscitare reazioni diverse: essa implica infatti l'esistenza di un progetto e di un potere che lo esprima e lo gestisca. Agli occhi di molti questa condizione non esiste più; ed è per questo che molti parlano di postmodernità come fase nuova e antitetica. Gli studiosi, i cui scritti non a caso sono qui riuniti, credo siano tutti accomunati invece dal rifiuto di quelle posizioni che assumono i connotati della postmodernità come i caratteri nuovi e distintivi della "contemporaneità" e, di conseguenza, sono accomunati dalla convinzione che la "città contemporanea" non sia definibile come "la città postmoderna"<sup>4</sup>.

La ricerca di nuove definizioni per la città contemporanea, ad esempio, è la risposta ancora incompiuta, ma significativa di questo rifiuto e dello sforzo di andare oltre<sup>5</sup>.

Poiché risulta evidente che il ruolo delle città, ancor più nelle loro nuove configurazioni, è decisivo sotto il profilo economico, politico e culturale, nella organizzazione della società contemporanea (sconfessando quelle posizioni che teorizzano le *cities in restriction*), sembra più convincente e produttivo rifarsi a quelle elaborazioni<sup>6</sup> che, negando la fine della moderni-

<sup>4</sup> Il tema della città contemporanea prende corpo nel nostro dibattito disciplinare solo nella seconda metà degli anni '80 (in forte ritardo quindi rispetto alle riflessioni sulla postmodernità aperte già negli anni '70 e '80 da Foucault e Lyotard) allorché la polemica sulla postmodernità, fino allora sostanzialmente limitata – all'interno della nostra disciplina – alla forma del progetto di architettura, assume una dimensione più strutturale e generale: la fine delle metanarrazioni e il configurarsi sempre più evidente di una "società delle incertezze" obbligano l'urbanistica ad un confronto con le connotazioni del proprio tempo poste in evidenza da altre discipline e con le connotazioni della città contemporanea come nuovo terreno con il quale confrontarsi rispetto alla città moderna che era stato il terreno privilegiato dell'urbanistica di matrice razionalistica. Si apre così una riflessione non ancora conclusa sulla città contemporanea che tende a rilevare tutte le sue differenze con la città moderna intesa come espressive di una profonda alterità fra la cultura della modernità e quella della contemporaneità. Uno dei punti centrali del dibattito riguarda la coincidenza o meno del concetto di contemporaneità con quello di postmodernità.

<sup>5</sup> Molte sono le definizioni avanzate; se ne ricordano alcune. Metapolis (Ascher); ipercittà (Corboz); la città delle reti (De Matteis, Perulli); la città panico (Virilio); la città collage (Derida); lo spazio metropolitano (Cacciari); la città frattale; la città diffusa; la città postmoderna (Amendola ed altri); il territorio metropolitano (Martinotti); l'arcipelago metropolitano (Indovina); dalla città di superfici alla città dei flussi. Cfr anche il numero 303, maggio-aprile 2004 di *Esprit*, Paris, 2003.

<sup>6</sup> Si fa riferimento in particolare alle posizioni di: J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, Laterza, 1997; J. Habermas, "La modernità – un progetto incompiuto", *Alfabeta*,

tà, ritengono quella attuale ancora una “fase matura o radicale della modernità” con specifiche caratteristiche, in cui emergono elementi di crescente contraddittorietà partendo dai quali vanno ricercate, attraverso un procedimento induttivo, le nuove modalità del fare e del governare. Non si tratta dunque di un rilancio del progetto della modernità così come esso sembra essere evocato dal ricorso, sempre più frequente negli ultimi anni nel vocabolario politico, alla necessità di modernizzazione. Si tratta piuttosto di verificare le connotazioni della fase attuale come nuove potenzialità per una nuova razionalità. E l’approccio più utile e proficuo sembra quello di non leggere quelli che appaiono i connotati della città contemporanea solo come fattori negativi (la disgregazione, la polverizzazione, la dilatazione dello spazio vuoto, etc), ma ricercare al loro interno, attraverso una rivalutazione del procedimento analitico dialettico, gli elementi di novità sostanziale, cogliendone le potenzialità innovative e trasformandole in punti di partenza per il rilancio di un progetto per la città contemporanea.

Deve essere anche chiaro che allorché si parla di progetto per la città contemporanea non si intende l’elaborazione sistematica di un organico complesso di obiettivi, politiche e strumenti che, per quanto fin qui detto, appare ancora del tutto prematuro. Si intende invece la esplicita assunzione di alcune tematiche da parte della cultura di governo per avviare una politica di incentivazione, di sperimentazione e di innovazione dal basso.

Da questo punto di vista allora il tema della città contemporanea appare tanto centrale ed esplorato da diverse ottiche disciplinari quanto invece marginale nella cultura politica e delle pratiche del governo urbano<sup>7</sup>.

22, 1981; A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, 1994; A. Giddens, *Il mondo che cambia*, Il Mulino, 2000; A. Touraine, *Critica della modernità*, Il Saggiatore, 1993; A. Touraine, *Libertà, Uguaglianza, Diversità*, Il Saggiatore, 1998; U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, 2000.

<sup>7</sup> Si fa riferimento ad esempio, a AA.VV., “Un’altra Italia è possibile”, *Micromega*, 1, 2003, dedicata ad un possibile programma del riformismo dove la città è del tutto assente e il territorio (al quale sono dedicate due pagine) è ancora visto nei suoi aspetti naturalistici. I diversi progetti sul federalismo in cui il cosiddetto “governo del territorio” (termine con il quale si vuole evocare un approccio integrato) è in realtà ancora separato dalla gestione dei beni culturali, dall’ambiente e perfino dalla politica per la mobilità secondo logiche di banalizzazione corporativa dei fenomeni che si debbono governare. E ciò vale sia in senso orizzontale (coordinamento a livello nazionale) che in senso verticale (la suddivisione delle funzioni fra stato e regioni). O ancora la titubanza ad affrontare tutte le questioni che emergono dalle esperienze dei cosiddetti “programmi complessi” sviluppatasi in questi anni e che sta conducendo più ad una loro crescente marginalizzazione piuttosto che ad un loro consolidamento.

Ma se la realtà italiana è da questo punto di vista così limitata, l'esperienza europea non è particolarmente esaltante anche se forse più ricca di sperimentazioni guidate.

Della vasta mole di analisi sulle nuove connotazioni della città, poco si ritrova nelle pratiche di governo della città che, soprattutto in Italia, sono guidate ancora dalla frammentazione, parcellizzazione e casualità degli interventi. O se si preferisce, la non esplicita assunzione politica di alcune tematiche centrali della città contemporanea è probabilmente la motivazione per cui le pratiche innovative di governo urbano non hanno finora avuto la capacità di incidere in maniera sostanziale sulle realtà urbane. La situazione con cui si presenta la città contemporanea, i suoi caratteri preminenti ad oltre dieci anni dalle elezioni dirette dei sindaci, non sembra infatti il risultato di politiche esplicite, di obiettivi perseguiti, ma appare ancora il risultato di un processo di autorganizzazione guidato da specifici interessi economici.

Rispetto a tale ritardo la tesi che si avanza è quella della presenza di difficoltà reali e profonde legate ai caratteri stessi della contemporaneità che non sembrano consentire i tempi e le modalità che la politica tradizionale conosce. “Nella città moderna esisteva una relazione fra i tempi delle funzioni, dei lavori, delle relazioni e la qualità della forma complessiva. Dovremmo ritrovare questa corrispondenza, ma è impossibile farlo riproponendo una forma *urbis* tradizionale. Bisognerebbe inventare nuove corrispondenze tra territorio postmetropolitano e edifici e luoghi”<sup>8</sup>. In questo reinventare sta la vera difficoltà; una reinvenzione che riguarda la filosofia e i contenuti delle proposte legislative; l'innovazione nelle modalità di governare; gli stessi modi di sperimentare le relazioni istituzionali<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> M. Cacciari, “Nomadi in prigione”, in A. Bonomi e A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, Mondadori, 2004.

<sup>9</sup> Per certi aspetti, in particolare per gli interventi sulla città, credo si possa affermare che in Italia il processo di modernizzazione inteso come consapevole obiettivo strategico, ancorché deformato e semplificato, si sia fermato alla fine del fascismo. La modernizzazione del secondo dopoguerra infatti se ha certamente riguardato il passaggio di una società ancora agricola verso una società industriale ed urbana (dunque certamente una modernizzazione in senso generale) non ha visto la parallela e contemporanea modernizzazione del paese nella sua organizzazione del territorio. La rapidità delle trasformazioni del contesto produttivo e sociale non appare certo una motivata giustificazione, anzi appare semmai una aggravante. Solo alla fine degli anni '50 e per un breve decennio si è vissuta una fase di ripresa del processo di modernizzazione, o meglio, una fase politica avente l'obiettivo di recuperare gli equilibri prodotti dallo sviluppo e dunque fornire quella base di modernità strutturale (e precisamente l'infrastrutturazione e l'assetto del territorio e delle città). Una fase che forse non

Sembra proficuo allora entrare direttamente dentro una serie di questioni del governo della città contemporanea in cui l'esigenza di una assunzione della complessità e di una ricucitura fra riflessione e operatività appare più evidente e forse matura.

Quattro questioni riassumono bene "insiemi di problemi" che l'esperienza di governo delle città degli ultimi dieci-quindici anni ha posto sul tappeto e che trovano corrispondenza nel panorama europeo:

- a) La nuova dimensione della città contemporanea;
- b) La ricerca di qualità del nuovo spazio urbano;
- c) I soggetti sociali e le nuove forme del conflitto urbano.

A queste tre questioni che attengono alla sostanza dei fenomeni urbani che occorre governare, appare importante aggiungere una quarta questione, non specificatamente trattata in questa raccolta, che attiene alla filosofia delle modalità del governare e cioè:

- d) I processi di separazione/integrazione nella cultura di governo.

## **2. La nuova dimensione della città contemporanea**

La città contemporanea sembra non avere più dimensioni e la "decontestualizzazione" essere uno dei suoi connotati più espliciti e generalizzati. Non solo la città fisica invade territori sempre più vasti, ma la compressione del rapporto spazio-tempo tende ad annullare ogni distanza facendoci immaginare e vivere una unica immensa città. "La città è ovunque, abita-

è stata ancora analizzata in tutta la sua pienezza, nei suoi sforzi e nei suoi successi e insuccessi, caratterizzata dalla compresenza di due anime (conservatrice e riformista) che ha quasi sempre visto prevalere la resistenza alla innovazione. Si pensi ai conflitti, e ai diversi e contraddittori risultati, sulla riforma urbanistica, la programmazione economica, l'istituzione delle regioni, la politica abitativa, l'infrastrutturazione generale, la questione meridionale; ma anche sulla formazione di una macchina della amministrazione pubblica centrale e locale, o di un rapporto moderno fra impresa pubblica e impresa privata. Le speranze riformistiche si sono infrante di fronte al conflitto sociale della fine degli anni '60 e alla crisi mondiale delle materie prime che ha aperto una fase del tutto nuova; e poi, nel nuovo quadro internazionale degli anni '80 mentre in tutta l'Europa si avviava la rinascita delle città, esse affondavano nel marasma degenerativo dei governi del Caf fino alla fase di tangentopoli. Il processo di modernizzazione dunque non solo si è di nuovo arrestato ma, credo sia bene dirlo con chiarezza, per ripartire deve superare il gap creato dal disastro politico degli anni '80 e dai recenti governi di centro-destra. Basti pensare alla pubblica amministrazione che deve essere la spina dorsale di un paese moderno e che oggi appare uno dei punti deboli e da ricostruire pressocchè in toto.

mo territori”<sup>10</sup>. Nella “città infinita” (qui nel senso della estensione territoriale) si dissolvono non solo i confini fra città e campagna (la cultura è ormai una cultura urbana diffusa), ma assumono un senso diverso i rapporti fra centro e periferia<sup>11</sup>. Non sono eliminate le differenze e le gerarchie fra centro e periferia, ma certamente la dilatazione dello spazio della città contemporanea e l’inglobamento in esso di nuove e diverse realtà fanno porre le relazioni con il centro in modo nuovo e potenzialmente diverso. In questo senso se da un lato la città contemporanea appare disgregata e dispersa, dall’altro essa si costituisce sempre più come una “città di città”. La metafora dell’arcipelago ricorre da tempo come la più suggestiva<sup>12</sup>. Alla frantumazione e dispersione della città nel territorio, corrisponde infatti anche un territorio che presenta polarità, grumi, parvenze di città, “corpi territoriali”<sup>13</sup> che sono potenziali basi materiali per una nuova forma della città: un fenomeno inverso dunque alla dispersione che Indovina definisce di “metropolizzazione del territorio”<sup>14</sup>.

Ma chi governa le città ha ancora a che fare con i confini comunali, con le divisioni del territorio della città in mille e diverse dimensioni istituzionali. Resta dunque una dimensione sovracomunale non ancora risolta e lungi dall’essere seriamente affrontata<sup>15</sup>.

Il dato più significativo delle nuove realtà urbane tuttavia è che il tema della dimensione sovracomunale non riguarda più solo le grandi città ed il loro hinterland. Non si tratta cioè di riprendere il tema delle “aree metropo-

<sup>10</sup> A. Bonomi, “La città infinita”, in A. Bonomi e A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, Mondadori, 2004.

<sup>11</sup> A. Corboz, “L’urbanistica del XX secolo: un bilancio”, in P. Viganò (a cura di), *Pagine Sparse*, FrancoAngeli, 1998.

<sup>12</sup> M. Cacciari, *L’arcipelago*, Adelphi, 1997.

<sup>13</sup> A. Clementi, “Oltre l’eclissi della fiducia”, in questa raccolta.

<sup>14</sup> F. Indovina, “La pianificazione per l’arcipelago metropolitano. I casi di Barcellona e di Bologna”, *areAVasta*, 55, luglio 2003-giugno 2004; cfr anche F. Indovina, “La nuova dimensione urbana: l’arcipelago metropolitano”, in questa raccolta.

<sup>15</sup> In Italia la legge n. 142 del 1990 e le sue successive modificazioni, aveva aperto la strada alla costituzione delle città metropolitane. Queste tuttavia, ad ormai quasi 15 anni dalla legge, non sono state costituite e sempre più forti ed evidenti sono le opposizioni. D’altronde anche le esperienze europee sui governi di livello metropolitano sono in generale contraddittorie. Se da un lato appare ormai poco credibile l’istituzione di governi sovracomunali che sottrarrebbero poteri sia alle regioni che ai piccoli comuni (soprattutto là dove la tradizione localistica è storicamente radicata), non v’è dubbio che resta sia la questione decisiva delle relazioni fra il grande comune e i comuni vicini, sia il tema di un reale decentramento del grande comune nelle municipalità. Processo quest’ultimo apparentemente condiviso, ma assai poco praticato.

litane” all’ordine del giorno già dagli anni ’50. Si tratta invece di individuare modalità innovative di programmazione e gestione di una nuova situazione urbana, la città contemporanea appunto, sempre più presente nel territorio. In sostanza la città di città, grande o piccola che sia, strutturata intorno ad una grande città o meno, ha una dimensione geografica reale che non corrisponde più alle dimensioni amministrative, ma che anzi urta palesemente per i suoi interessi generali, con la molteplicità dei microgoverni locali. Recentemente, e per la prima volta nella storia della città, il sindaco di Parigi ha convocato una assemblea di tutti i sindaci dei comuni circostanti per trasformare una situazione di perenne conflitto in una opportunità per l’intera area parigina<sup>16</sup>. Nel Forum Barcellona 2004<sup>17</sup> uno dei temi centrali della discussione è stato quello della nuova dimensione della città contemporanea e delle esperienze dal basso per la sua gestione, a fronte delle difficoltà governative a proporre schemi precostituiti e dunque destinati al fallimento. Perfino i più recenti documenti della Commissione Europea, dove la questione urbana è stata sempre considerata di esclusiva prerogativa dei governi regionali, pongono la discrasia fra città geografica e città istituzionale delle nuove realtà urbane come uno dei principali temi di attenzione delle politiche della comunità e dei governi e per l’introduzione di incentivazioni alla collaborazione fra amministrazioni locali, pena il prodursi di nuovi dualismi e di nuovi conflitti che incrinerebbero le potenzialità delle città europee nel campo della competitività<sup>18</sup>.

Di fronte a queste nuove realtà, centralizzazione e dispersione continuano ad essere le due tendenze non governate e dunque foriere di sempre maggiori contraddizioni. In Italia le più recenti elaborazioni legislative ad esempio partono dai poteri attuali per modificarli senza avere definito quali nuovi assetti possano essere “sperimentati” (non certo “definiti”) alla luce dei nuovi bisogni: la realtà è ancora così articolata e incerta che appare difficile farla rientrare in uno schema generale. Si segue ancora una logica deduttiva invece che assumerne una induttiva. Sarebbe forse meglio che il governo centrale lancia sfide alle regioni e alle città (si potrebbe ricorda-

<sup>16</sup> “Paris cherche à décriper ses relations avec la proche banlieue”, *Le Monde*, 13 novembre 2004.

<sup>17</sup> Nell’ambito del Forum mondial des cultures, Barcellona 2004, si sono svolti i Dialoghi: “Villes et citoyens du XXI siècle” e “L’espace collectif dans la ville” (8-12 settembre) e il Forum Urbano Mundial – Habitat, Naciones Unidas sul tema “De la marginacion a la ciudadanía” (13-15 settembre).

<sup>18</sup> EU, Ministerial Meeting on urban policy “Cities empower Europe”, Rotterdam 30 novembre 2004.

re la forte vivacità dei comuni in risposta ai bandi dei Programmi di Riqua-  
lificazione Urbana e dei Programmi di Recupero Urbano e Sviluppo Soste-  
nibile del Territorio lanciati del Ministero dei Lavori Pubblici); che  
l'autonomia regionale potesse, dentro pochi ma chiari principi unitari, di-  
spiegarsi in varie e coraggiose prove di innovazione da offrire realmente  
alle province ed ai comuni, (ed i comuni ai municipi), nella consapevolezza  
che esistono tempi di prova e tempi di verifica e che le leggi debbono esse-  
re modificabili e adeguabili. Ed è qui che il tempo della politica deve veri-  
ficarsi con il tempo reale.

Decentramento e metropolizzazione possono essere i due principi su  
cui lavorare rispetto al binomio centralizzazione/dispersione per costruiri-  
re nuove forme di governo dinamiche e flessibili per esprimere interessi  
di scala sovracomunale: la ricerca di polarità come punti di potenziale  
contenuto urbano nel territorio (le città della città come punti di vitalità  
urbana); l'individuazione di aree con specifiche potenzialità da governa-  
re con strumenti originali consensualmente decisi; l'immaginare di tra-  
sformare una galassia in un sistema di "centralità in rete" ciascuna con  
propria riconoscibilità; la ricerca di nuovi elementi connettivi che pos-  
sano dare continuità e forma all'arcipelago della città contemporanea (il  
sistema ambientale, quello della mobilità, una articolata localizzazione  
di alcuni servizi di scala sovracomunale soprattutto di tipo culturale,  
uno sviluppo organico delle reti telematiche). Non un nuovo perimetro  
dunque ma perimetri di volta in volta definiti sulla base della specifica  
tematica e dei soggetti istituzionali interessati.

L'efficienza territoriale di un simile sistema non è naturale: deve essere  
obiettivo di governo e risultato di politiche esplicite. È necessario quindi  
assumere con coraggio poche scelte generali centralizzate e una forte pro-  
gettualità decentrata e caratterizzata da elevata autonomia e sperimentazio-  
ne rispetto ad obiettivi comuni di più amministrazioni.

Solo accettando questa prospettiva sembra possibile un reale rafforza-  
mento della democrazia locale e creare le condizioni per poter immaginare  
di nuovo progetti di medio e lungo termine.

### **3. La qualità del nuovo spazio urbano**

Quando si parla di assenza di qualità dello spazio urbano nella città con-  
temporanea sembra che si parli di un fenomeno tipico delle nostre città in  
contrapposizione alla qualità della città moderna o della città antica. Baste-